

## L'Anno liturgico e la vita di Cristo

Dom Ildebrando Scicolone, osb

Sfogliando il calendario liturgico, si vede come la Chiesa celebri i vari momenti della vita di Cristo con apposite feste: l'Annunciazione, il Natale, la Presentazione al Tempio, il Battesimo al Giordano, la Trasfigurazione, l'istituzione dell'Eucaristia, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione. Così ogni anno, i cristiani ricordano questi fatti e fanno festa.

La realtà però non è questa. Gli eventi che ricordiamo non sono avvenimenti staccati l'uno dall'altro, e non si tratta soltanto di un ricordo di fatti del passato.

1. *L'unità dell'anno liturgico.* Per quanto i primi discepoli del Cristo fossero ebrei, che conoscevano diverse feste nel corso dell'anno, come si legge nel Levitico, essi, in quanto cristiani, hanno cominciato a celebrare una sola festa: la Risurrezione del Signore, considerata come la Pasqua vera e definitiva, di cui quella ebraica era solo una prefigurazione. E l'hanno celebrata non una volta all'anno, ma ogni settimana, nel giorno che hanno chiamato domenica, o "giorno del Signore" risorto. Solo con il passare dei decenni hanno chiamato Pasqua la domenica considerata anniversario della risurrezione. Tale celebrazione, che in un primo tempo consisteva solo nella veglia tra il sabato e la domenica, per influsso della Chiesa di Gerusalemme, è stata celebrata in un triduo, nel tempo che va dalla morte alla risurrezione, e cioè il venerdì, il sabato e la domenica. Sarà il "sacratissimo triduo di Cristo crocifisso, sepolto e risorto", secondo la bella espressione di sant'Agostino. La Pasqua non è soltanto la risurrezione, ma il passaggio di Cristo da questo mondo al Padre, che avviene attraverso la passione, la morte, la sepoltura, la risurrezione e l'ascensione. Tale percorso di Cristo è chiamato oggi il "mistero pasquale". Ad esso dobbiamo aggiungere la Pentecoste, come frutto e conclusione della Pasqua.

Fino all'anno 336 i cristiani non conoscevano altre feste che la Pasqua settimanale e il ciclo pasquale annuale, che comprenderà sia il tempo di preparazione (la

Quaresima), sia la cinquantina pasquale, o Pentecoste. Non si ha difficoltà a vedere l'unità di queste celebrazioni.

Il primo documento che elenca altre feste, oltre il mistero pasquale, è il *Chirografo filocaliano* del 354 (Filocalo [=amante del bello] era colui che incidava sul marmo testi, per es. di Papa Damaso). Qui troviamo per la prima volta l'indicazione di una festa del Natale, celebrata a Roma, il 25 dicembre, come sostituzione cristiana della festa pagana del "Natale Solis Invicti". E vi troviamo anche le feste di martiri e di vescovi romani, nel rispettivo giorno della *Depositio*, cioè della morte o sepoltura. Si forma così, nel IV secolo, l'anno liturgico cristiano. Fuori Roma, circa un secolo dopo, si aggiungerà il periodo di Avvento, di quattro o sei settimane. Nella celebrazione settimanale della Pasqua, si inseriscono così due blocchi: il ciclo pasquale (annuale) e il ciclo natalizio (o della manifestazione del Signore).

Si viene così a presentare, nel corso di un anno, l'intera vita di Gesù, non però nella storicità degli avvenimenti, ma nel loro valore per la redenzione dell'uomo. Cristo Signore ci ha salvato non soltanto con la sua morte e risurrezione, ma con tutta la sua vita. Il mistero della umana redenzione si è realizzato (e pertanto è stato rivelato) "quando è apparsa la benignità e la filantropia di Dio" (Tito 3, 4), e cioè dall'Incarnazione alla glorificazione di Cristo. A Natale celebriamo la nascita di colui che "entrando nel mondo dice: Tu non hai gradito offerte e sacrifici, un corpo mi hai dato; ecco io vengo per compiere il tuo volere". L'unità dell'anno liturgico è fondata sull'unità della vita e della missione del Verbo incarnato.

Tale unità viene bene espressa nell'art. 102 della Costituzione liturgica, che recita: "La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare, con sacra memoria, l'opera salvifica del suo sposo divino, in giorni determinati nel corso dell'anno... Nel corso dell'anno distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beta speranza e del ritorno del Signore".

2. *Attualizzazione del mistero celebrato.* Abbiamo già detto che gli avvenimenti della vita di Cristo non vengono resi presenti nella loro storicità. Sono fatti storici, in quanto verificatisi in un determinato tempo e spazio. Sono passati, e in quanto passati non ritornano. Ma il loro valore salvifico rimane, per il fatto che “Cristo vive in eterno” (Ebr 7, 24) e le sue azioni rimangono in lui. La celebrazione “con sacra memoria” rende presente, nell’ *oggi* liturgico, l’evento, perché noi vi possiamo prendere parte. Il citato art. 102 della SC continua: “Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa [la Chiesa] apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende in certo modo presenti e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza”. La celebrazione liturgica, che consiste nell’annuncio della Parola e nel rito sacramentale, è il momento in cui la salvezza operata da Cristo, storicamente 2000 anni fa, raggiunge la comunità celebrante. Vale sempre l’esempio della luce. Essa viaggia alla velocità di 300.000 km al secondo. Se io vedo una stella, lontana 2000 anni luce, quella luce che io vedo, è contemporaneamente passata e presente. È partita nel passato, ma per me è presente perché ora io la vedo e mi illumina. È questo il senso del “memoriale” liturgico. Ecco perché a Natale cantiamo: “Oggi Cristo è nato... (al Magn.); “un giorno santo è spuntato per noi;...oggi una splendida luce è discesa sulla terra”, dove “oggi” non significa “come oggi”, ma propriamente “oggi”.

“Per noi uomini e per la nostra salvezza”. Questo è lo scopo della missione del Cristo. Nelle singole feste, che “dispiegano” nel corso dell’anno il mistero della redenzione, rendiamo grazie a Dio (=facciamo eucaristia) per ciò che in quell’avvenimento Dio ha fatto per noi in Cristo. Ogni prefazio contiene sempre il pronome “noi” o l’aggettivo “nostro”.

Il “contatto” con gli avvenimenti salvifici rafforza di anno in anno il nostro innesto in Cristo. A Natale noi partecipiamo della figliolanza di Dio, a Pasqua moriamo e risorgiamo con Cristo, all’Ascensione pregustiamo di essere “noi membri del corpo là dove ci ha preceduto il nostro Capo, a Pentecoste lo Spirito Santo scende sull’assemblea celebrante, nelle feste di Maria, “congiunta indissolubilmente con

l'opera della salvezza del Figlio suo" (SC 103) la Chiesa in lei ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, e in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza".

In modo sintetico ed efficace, già Pio XII, nell'Enciclica *Mediator Dei* del 1947, aveva scritto che "l'anno liturgico è Cristo stesso che prosegue nel tempo la sua opera di salvezza", riecheggiando ciò che scriveva Odo Casel: "L'autentico protagonista dell'anno liturgico è il Cristo mistico e cioè lo stesso Signore Gesù Cristo glorificato, unito con la sua sposa, la Chiesa" (*Il mistero del culto cristiano*, Roma 1985, pp. 95-96).